

I luoghi della cultura

Viaggio negli ultimi cinquanta anni di vita culturale della capitale

Una memoria ricostruita su aneddoti, risse e appuntamenti mancati
I colori, le scuole, le tendenze. Da De Chirico a Tirelli passando per «I Quindici»

La «saletta» degli anni 20

Cardarelli e Ungaretti
Il caffè Aragno e la «Cometa»

Rileggendo Libero de Libero e Giorgio de Chirico nei loro ricordi di Roma (ed. Della Cometa) sgomberato il campo dai rimpianti che peraltro non abbiamo mai avuti, la mente si atterra rimanendo letteralmente ingolfata fra quei luoghi. La «terza saletta» dell'Aragno era sempre piena. Entrare in quella saletta era un atto temerario, più che di saltare all'arrembaggio sopra una nave nemica, con la scure in pugno ed il coltellaccio fra i denti. Maggiormente temerario, però era l'atto di uscire dalla «terza saletta». Sedute, tutt'intorno, lungo le pareti di quello storico luogo, stavano le granitiche legioni dell'arte e dell'intellettuale.

Era frequentata da poeti come Cardarelli e Ungaretti, Sinigalli e de Libero, Bontempelli, Bellonci, Cecchi, Scipione, Francesco Trombadori. Intorno a quei tavoli si sedevano artisti notissimi, giornalisti in voga, deputati protettori. Capitarono di passaggio Longanesi, Maccari, Messina, Semeghini, Tosi, Funi, Leonor, Fini, Soffici e tanti altri come Malaparte e Morandi. Prima di lasciare Roma definitivamente ci andava anche il grande scultore Arturo Martini con in tasca le foto del suo «Figlio prodigo» e in compagnia della sua bella amica.

A quel tempo le gallerie d'esposizione a Roma non erano molte. De Libero racconta che fra piazza di Spagna e il Babuino c'erano belle sale, ma vi tenevano mostre dozzinali di pitture e sculture, dove si leggevano anche poesie rimasticate coi rimasugli accademici dell'Ottocento, i soliti artisti locali, pellegrini ad una Mecca ormai sconosciuta; e ogni tanto s'apriva una mostra di pittori futuristi con Marinetti che all'inaugurazione li presentava come geni e finiva sempre nel declamare a perdifiato la sua «Battaglia d'Adriano».

Nella piazzetta Tor de' Specchi, di fianco al palazzo di proprietà della contessa Pecci, si aprì «La Cometa». Fu proprio la contessa a coinvolgere Cagli e de Libero nell'impresa culturale: inaugurò con una mostra di Cagli prefata da Bontempelli il 15 aprile 1935. Da quel momento il Tevere e Quadrivio dal 1936 al 1939 scatenarono una lotta contro gli artisti che vi esprimevano e contro la contessa Pecci Blunt, ma specialmente contro Cagli segnalato con subdoli argomenti come il responsabile di quest'ambiente di corruzione artistica e morale, la quinta colonna dell'ebraismo internazionale che finalmente aveva la sua centrale aristocratica e «demoplocratice» sede nel cuore di Roma. Gli articoli erano firmati Giuseppe Pensabene: resoconti delle mostre con parole che non nascondevano affatto il programma razziale affidato a Telesio Interlandi.

En.Gal.



Città di artisti, di poeti e...

Che la cultura sia legata a luoghi, che possieda una sua virginea e dannata topografia urbana è arcinoto e si pensa quasi subito a Parigi, città popolata di parole e suoni dei primi anni del secolo per citare solo una città che ricorre spesso quando si vuole tentare di storizzare i luoghi dove nasce la cultura. Storia che ha bisogno di più memoria, di sottili ed invisibili confini delimitati, proprio da luoghi, piazze, strade, caffè, osterie, frascette, librerie, gallerie, circoli. La cultura a Roma nasce ed ha bisogno, proprio in questo nostro '900, anche di questa topografia fatta di aneddoti, facezie, scree, risse, scantonamenti, appuntamenti mancati. Molti luoghi non esistono più, come cancellati fisicamente, presi da improvviso incantamento rivivono però attraverso la memoria e le pagine scritte da quegli intellettuali che fecero nascere la cultura in quei luoghi. La terza saletta del Caffè Aragno rivive sempre nelle pieghe della memoria degli scritti di de Chirico, Mafai, de Libero, come anche in quelle di Bragaglia, di Aniante, Barilli, Cecchi, Cardarelli.

Roma degli anni Trenta si addossa la centralità del luogo culturale per eccellenza che manterrà per vari decenni spezzando l'egemonia che Milano aveva assunto con la politica espositiva guidata dalla Sarfatti, legata a «Novecento», d'ora in avanti acquisite sempre di più un'aria cosmopolita, un'atmosfera dove tutti i contrasti e le antinomie si stemperano e si compongono. Poi la guerra e la definitiva liberazione: anni oscuri e dannati. Anche se per i luoghi culturali romani non ci fu una totale recessione si respirava comunque fuligine di macerie e incendi che non facevano bene a nessuno. Negli anni Cinquanta e Sessanta nelle arti figurative, nel cinema, nella poesia e nella scrittura Roma rispolvera luoghi vecchi e nuovi che hanno

Topografia della memoria. Storie di polemiche, entusiasmi e occasioni mancate. «Roma capoccia», del mondo culturale è tutta qui, fra provincialismi e desiderio di universalità. Gli intellettuali che fecero vivere la città e quelli che l'hanno fatta morire. Le avanguardie della pittura

e quelle del profitto. Un viaggio fra il mitico caffè «Aragno» e gli scontri a Valle Giulia, fra i «poeti accademici» e la «Scuola di San Lorenzo». Un pellegrinaggio morale e non moralistico per smitizzare i luoghi sacri di ieri e forse santificare quelli di domani.

ENRICO GALLIAN

prodotto autentici capolavori; un'arte assolutamente originale unica ed irripetibile. Anche i luoghi dove è nata la cultura di questi ultimi anni, quando non ha abbandonato la speranza di trovarsi all'alba di un nuovo giorno in cui si vede ristabilita, secondo le parole del poeta Leonardo Sinigalli, «la tradizione che vuole sempre un poeta accanto all'artista», è riuscita a descrivere e in-

cantare le moltitudini bisognose di immagini, suoni e poesia. Il Caffè Greco, il Teatro degli Indipendenti, la Casa d'Arte Bragaglia, le latterie con i tavolini e il piano di marmo grigio carrara dove si potevano gustare due uova al tegamino e bere un quarto di vino rosso o marsala; i luoghi da Trivio di Panico, la «Galleria di Roma», la «Cometa» e poi via, via la Galleria del Secolo, lo Zodiaco, la

Margherita, l'Obelisco, la Vetrina di Chiricazzi. Si potrebbe rifare la storia dei luoghi dove nasceva la cultura del '900 anche mappizzando le varie «Scuole», o per meglio dire riscrivere su di una pergamena il tracciato dei luoghi di questa Roma attraverso le strade e le piazze: i pittori di «via Cavours», Portonaccio, piazza del Popolo, San Lorenzo, Mura Aurelie, via Flaminia, via Salaria, via Panisperna. La cultura per nascere aveva bisogno di luoghi per discutere, incontrarsi, litigare, proclamare, indire o anche per istituire consacrandola una moda.

Dagli anni Venti, quelli definiti da De Chirico «tempi eroici» in poi, Roma è stata l'attracco di tante menti artistiche e letterarie che convergono poi da ogni parte d'Italia e d'Europa. I luoghi romani di Stato e privati dove partivano iniziative culturali di estremo interesse vanno a formare una ricognizione di nuclei, di poetiche, fra le più eterogenee che faranno («e han fatto») di Roma un vero e proprio barometro della situazione artistica nazionale e internazionale.

Ripercorrere i luoghi degli anni Settanta e Ottanta che sono anche luoghi di scontri, di pungenti odori, di assemblee e di occupazioni come anche di colorate manifestazioni, di referendum apocalittici o per una sudata voglia di contare, di essere protagonisti, di decidere; è anche un procedere sensuale e ironico che odora di memoria e confronti con una Roma culturalmente sempre soporifera, ma anche improvvisamente fantasiosa e stimolante. Non sarà un pellegrinaggio moralistico questo passeggiare scovando i luoghi, i corpi più significativi, ma uno sciogliere la matassa della memoria per scoprire, puntualmente, una Roma remota e meno usuale culturalmente, scoprendo i luoghi santificati di ieri e di oggi e forse santificare quelli di domani.

En.Gal.



In alto il Caffè Aragno, in via del Corso. La vita culturale della capitale nacque lì, alimentata dai maggiori poeti «ufficiali» degli anni 30

Di fianco il Caffè Greco. Pochi passi da via del Corso, ma bastarono per cambiare il clima intellettuale. Sotto «Le scale» di Fausto Pirandello, uno dei maggiori esponenti della scuola romana

Crollano le ideologie Giovani pittori crescono

Nei luoghi di Fabio Sargentini ne sono passati di artisti: mai ideologizzati né ideologanti. L'atico si è sempre proposto come somma internazionale di più discipline artistiche. E forse è stato proprio questo a sorreggerlo anche dopo il '68. Non si proponeva una ferma scelta di classe né una precisa posizione politica quanto piuttosto un fare artistico incondizionato che contenesse gli umori delle avanguardie del primo Novecento. Una posizione più totalitaria ma solo nell'ambito estetico. Una scelta di vita solo per l'arte tout court.

Nel 1972 Achille Perilli dichiarò la crisi dei singoli codici e delle possibili interdisciplinari, proponendo invece una ricerca complessa sulle possibilità interdisciplinari del fare creativo. E quindi a vicolo del Fico 3 tirò su la saracinesca del gruppo Altro. Gruppo che era formato da pittori, musicisti, danzatori, architetti, grafici, fotografi che lavoravano collettivamente con una metodologia da loro definita «intercodice».

Ma non furono solo questi i luoghi dove nasceva la cultura. Per rifugiarsi dai critici e dalle gallerie istituzionalizzate quasi alla fine degli anni Settanta pittori aprirono spazi espositivi. «La Stanza» fu uno di quelli. Alcuni pittori usciti dall'Accade-

mia di Belle Arti (Fazio, Marrone, Gallo, Ceccobelli, i fratelli Di Stasio, Pizzi Cannella) esposero opere dopo averne preventivamente discusso. Discutevano anche probabili e futuri espositori. Così fecero anche altri a Sant'Agata dei Goti sempre a Roma. Mariano Rossano, Salvia, Capaccio ed altri che discutevano di arte e letteratura e poesia assieme a futuri scrittori e poeti. In questo luogo si era stabilito un incontro tra pittura e scrittura.

Lo scrittore Marco Lodoli che da sempre è amico del pittore Marco Tirelli confida onestamente, senza credere di venir definito peccatore, di avere stretto amicizia fruttuosa coi pittori Rossano e Salvatore. Dopo il '77 ripudiata l'ideologia e distinguendola dall'utopia si è come riformato il luogo ma con ben altra fisionomia, diverso insomma da quello classico, mercificato e protagonistico. I nuovi luoghi non hanno neanche quel sapore di vago «romanticismo» che si assaporava prima.

La «nuova scuola romana», per esempio quella che si è attestata all'ex pastificio di S. Lorenzo, lavora intensamente senza avere grillo ideologico per la testa. I nuovi percorsi sono più sottili e perciò meno apparenti. I luoghi sono meno appariscenti e più appartati. Le lobby italiane ed europee si nascondono a malape-

na e programmano per l'avvenire «cose artistiche» all'insaputa e sulla pelle di tutti. Cancellano la Storia consacrando i loro profitti.

Per il futuro sono stimolanti le dichiarazioni di fede che Marco Tirelli ci rilascia dinanzi ad un piatto porzionato di abbaglio alla cacciatora. «Si dipinge per salvare la pittura e la carta come qualsiasi altro materiale, ma la mia pittura è salva perché esistono gli altri al di là delle ideologie. Quando il fermento al quale ordino i colori che mi servono guardando il risultato del mio fare pittorico mi rilascia giudizi positivi ecco, è in quel giudizio che io segretamente vivo e dipingo». Dichiarazioni altrettanto stimolanti quelle che da sempre ci racconta Pizzi Cannella. «Un poeta a metà prezzo cambiò il mio destino, regalandomi un testo di poesia di Baudelaire acquistato a poche lire. Nel libro di poesie fra le altre cose era scritto: «...Tempo, nero assassino dell'amore, e dell'arte...». Ecco, io ancora oggi credo che la qualità sia ciò che resta, ciò che resiste ad ogni assassinio».

Per il poeta Sinigalli Burri anticamente era questo: «Ha un bidone di biume nella stanza, sacchi di gesso, aghi, aghi, pennellessa. Soldato di una guerra perduta non fischia, non canta. Cuce, brucia».

En.Gal.



I favolosi anni 60 Da Burri a Valle Giulia

Per continuare a descrivere i luoghi dove nasce la cultura a Roma e accantonando per un po' il «Gruppo '63» che costituiva nella libreria Feltrinelli (in via del Babuino) il coagulo di tutte le avanguardie artistiche romane e no, è bene fare il punto su alcuni luoghi dove la cultura quasi alla fine degli anni Sessanta e per quasi tutto il '70 formava tipologicamente un nuovo tipo di intellettuale.

In quegli anni assai rapidamente si coagula una situazione che qualcuno definisce «Scuola di Piazza del Popolo», appunto perché si accentra attorno alla «Tartaruga» che si era trasferita in quella piazza. È una situazione molto italiana (anzi romana) per le evidenti derivazioni da Burri e da Capogrossi; molto romana soprattutto per le sue caratteristiche di grande eleganza formale, per l'archeologismo di talune soluzioni. Ciò che avvelena e deteriora la «Scuola di Piazza del Popolo», altrettanto rapidamente dispendendosi come si era costituita, è lo spietato, arrivismo, e la mercificazione a oltranza (che si protrae sino ai giorni nostri) che contraddistinguono alcuni dei suoi esponenti più brillanti (allora più talentuosi). E fu questa la ragione per cui Cesare Vivaldi ritirò il proprio appoggio critico a una tendenza che per lui stesso aveva esaurito le proprie ragioni d'essere nel 1966/67.

Il difetto comune (se tale esso è, come crede Cesare Vivaldi) alle avanguardie degli anni

Sessanta e Settanta, è la loro aperta simpatia per l'ufficialità, il mercato e il potere. Vi sono artisti certamente appartenenti a varie tendenze che si sforzano di evitare siffatti rischi, ma si tratta di casi isolati. L'aspirazione generale di ogni tendenza è quella di configurarsi, essa sola, come avanguardia di Stato, monopolizzando Biennali e Musei.

L'incontro fra operatori di diverse discipline artistiche si disperse dopo la chiusura della rivista «Quindici», nel 1969, per un dissenso interno alla redazione. Considerato l'ultimo atto dell'attività del «Gruppo '63», che aveva i suoi diretti antecedenti in riviste come il «Verri», alla quale collaborarono con la realtà sociale del paese che in qualche modo «Quindici» rappresentava, mostra però lo iato che separa le nuove ricerche dalla reale contestazione allora in atto. È la coscienza di contribuire alla modificazione e all'organizzazione del mondo trova così una lucida liquidazione nelle parole di Guglielmi: «...il compito è passato in altre mani e cioè, come è noto, ai vari movimenti di contestazione scoppiati così furiosamente in tutto il mondo». I luoghi dove nasce la cultura così diventano Valle Giulia, i luoghi alternativi, l'università fino al '77, l'Estate Romana, i megaconcerti, l'associazionismo, le Feste dell'Unità che volevano conservare il vecchio, lanciare il nuovo e prevedere il futuro per la qualità della vita.

En.Gal.